

TIC-TOC. LAVORO PRECARIO, TEMPO SCADUTO

Il Sindacato di atipici e precari incontra la Politica.

Roma, 19 luglio 2022.

Relazione introduttiva di **Andrea Borghesi**,
Segretario Generale NIdiL CGIL

- Ringraziamenti
- Introduzione

Iniziativa pensata in altro contesto, non di crisi ennesima di questa legislatura, e che rischia di trasformarsi in crisi del sistema politico italiano. La segreteria confederale rispetto alla situazione ha già espresso un giudizio e a quello mi rifaccio, sottolineando il fatto che **i lavoratori che rappresentiamo hanno bisogno di risposte** immediate (emergenza inflazione) e in prospettiva. Prego anche tutti i relatori, me lo permetteranno, di restare al merito delle questioni che porremo e non alla cronaca di queste ore cosa che rischierebbe di portarci fuori focus.

Al dibattito forzato e un po' indecente che si sta realizzando in questi mesi tra i lavoratori che l'ex ministra Fornero avrebbe definito troppo "choosy", con la puzza sotto il naso per andare a lavorare in condizioni di sfruttamento, rispondiamo che questo no, non è un capriccio di lavoratori e lavoratrici che "non hanno più voglia di lavorare" e non è una forzatura dei Sindacati.

Lo abbiamo sentito ora, il nostro **sondaggio** dice che quasi il 90% degli italiani ritiene che nel nostro Paese sia necessaria e urgente una riforma del Lavoro. L'80% circa reputa molto difficile trovare un impiego e la percezione sulla qualità del lavoro è negativa: nell'offerta i contratti precari e iperprecari sono percepiti ormai come predominanti.

Abbiamo pensato di mettere a disposizione di un dibattito pubblico con le forze parlamentari che riteniamo sensibili alle argomentazioni che intendiamo portare avanti lo stato della situazione del **lavoro non standard** dalla diretta voce delle lavoratrici e dei lavoratori che quella situazione vivono tutti i giorni.

Da un po' di settimane la questione salari e lavoro è tornata al centro della discussione, merito anche degli sforzi della nostra Confederazione ma anche a causa degli effetti della sciagurata **Guerra in Ucraina**. Una guerra alla quale mi pare, con il passare del tempo, ci stiamo rassegnando e di cui non si vede la fine né si registrano sforzi diplomatici degni di questo nome. Eppure, al di là dei devastanti effetti sulla popolazione civile a cui va tutta la nostra solidarietà, sta qui una delle ragioni delle difficoltà che dopo due anni di durissima pandemia, stanno incontrando

e incontrano i lavoratori europei ed italiani. Lo abbiamo detto e lo diciamo di nuovo gli interventi messi in atto, in particolare i **200 euro**, non rappresentano una soluzione di fronte ad un'inflazione che sfiora il 7%, senza tenere conto di tutti gli esclusi disoccupati, lavoratori a termine senza contratto né disoccupazione a giugno, lavoratori autonomi occasionali.

Lo diciamo di nuovo: se si fosse voluto fare un intervento per tutti, allora che fosse esteso a tutti davvero e non con esclusioni incomprensibili peraltro verso coloro che più ne hanno bisogno, lavoratori atipici e precari. Poi c'è il tema che i 200 euro come ha detto il nostro segretario generale **Maurizio Landini** dovrebbero essere dati ogni mese non solo una tantum, visto l'andamento dell'inflazione.

Lotta alla precarietà, una parola che rientrata al centro del dibattito, ma che per evitare che diventi solo arma di polemica politica, rischiando talvolta di svuotarsi di contenuto, deve trovare una sua definizione e misure conseguenti di carattere normativo e di pratica contrattuale.

Il secondo terreno spetta a noi, al Sindacato, e abbiamo agito in un'ottica di **ricomposizione** delle condizioni del lavoro nelle sue varie forme e identità, lo praticiamo già confrontandoci con imprese che hanno spezzettato i cicli produttivi dividendo il lavoro e i lavoratori, rendendoli più deboli e ricattabili. Un lavoro che stiamo facendo ma che bisogna approfondire, perché è l'essenza stessa di un sindacato confederale avere uno sguardo largo agli interessi dei tanti e non dei pochi.

Ma c'è una **leva normativa** che va agita e di questo oggi parleremo, che da una parte possa sostenere i processi negoziali e dall'altra impedire lo scivolamento di interi gruppi sociali verso la marginalità economica, sociale, politica.

Credo non sfugga a nessuno dei presenti quanto sia già evidente un ritirarsi di masse importanti nell'**astensionismo**. Il Lavoro è allora un aspetto fondamentale della crescita e dell'identità della persona come singolo e come parte di un collettivo, come elemento costituzionalmente centrale della cittadinanza: il peggioramento delle sue condizioni normative e salariali fa male alla democrazia, la riduce, la svuota.

Bisogna intervenire su quelle condizioni (su cui **Dario Guarascio** immagino sarà molto più preciso di me) che agiscono sulle **disuguaglianze** evidenti – su cui il rapporto dell'Istat è stato chiarissimo non più di una settimana fa – non solo dopo che esse si sono create, ma prima che le relazioni di mercato (nel lavoro e non solo) si realizzino.

Agire cioè, sì, sulla redistribuzione della ricchezza (fisco e stato sociale, pensioni, welfare) ma agire prima, all'origine delle disuguaglianze nel mercato del lavoro: nella formazione, nelle condizioni di lavoro applicate ecc. in cosiddette politiche predistributive che puntino a riequilibrare il punto di partenza.

L'**indice di Gini** negli ultimi decenni è aumentato largamente nei paesi occidentali, tra il 1985 e lo scorso anno, prima delle tasse e della spesa sociale, siamo tra i Paesi in cui è salito di più, poi l'intervento redistributivo dello stato lo ha sì fatto scendere ma non in maniera sufficiente. Ciò significa che l'intervento su tasse e spesa sociale, anche se giusto e da perseguire, non basta a riportare in equilibrio la partita. Bisogna agire alla radice del problema, dove si colloca proprio l'assetto del

mercato del lavoro: ripristinare nel rapporto tra capitale e lavoro un equilibrio che sembra sfumato e che ha nel differenziale crescente e ormai incolmabile tra il datore di lavoro e il suo operaio solo la punta dell'iceberg.

Rapporto Istat 2021

*Nel 2021, il 59,5% degli occupati è classificato come standard e il restante 40,5% si suddivide tra il 18,8% di lavoratori quasi standard, il 18,1% di lavoratori vulnerabili (il 10,4% perché dipendenti a termine o collaboratori, e il 7,7% perché in part-time involontario) e il 3,6% di lavoratori doppiamente vulnerabili. Nel complesso, dunque, **quasi 5 milioni di occupati (il 21,7% del totale) sono non-standard e, tra questi, 816 mila sono doppiamente vulnerabili.***

Stato del mercato del lavoro: record dei rapporti a termine: 2,9 milioni di rapporti a termine, compresa la somministrazione a tempo determinato, quasi il 50% sotto i 6 mesi; oltre il 18% degli occupati totali sono part time (oltre 4 milioni di cui oltre il 60% involontari), 310mila gli iscritti come P.iva alla gestione separata, 260mila collaboratori, 500 mila collaboratori sportivi, circa 350mila tirocinii extracurriculari.

- **Proposte**

Riduzione di quello che abbiamo definito supermarket delle tipologie contrattuali, a partire dal contratto intermittente che, come evidenziato da Istat, è fonte importante di precarietà e bassi salari,

Revisione delle norme sui rapporti a termine, anche in somministrazione (che consentono il *turn over* tra lavoratori, senza alcuna sanzione per le imprese) o **forme di stabilizzazione**, idem dicasi per il riconoscimento del **diritto di precedenza** nella somministrazione lavoro, oggi esclusa.

Sulla **somministrazione** lavoro c'è un altro tema che sentiremo anche nell'intervento della nostra delegata: la **parità di trattamento** stabilita per legge non è un orpello, è la condizione fondamentale di legittimità di quella tipologia; non ci sono fughe possibili né per le agenzie con cui ci avviciniamo ad aprire il percorso di rinnovo del CCNL ma anche per gli utilizzatori (le aziende): non si possono scaricare sui lavoratori le difficoltà di mercato e utilizzare la somministrazione lavoro come strumento per abbassare costi o fare da cuscinetto in situazioni di crisi o riorganizzazione aziendale. Di converso, il tema dei lavoratori assunti a tempo indeterminato dalle agenzie e però soggetti al limite dei 24 mesi di utilizzo, senza obblighi di stabilizzazione da parte dell'utilizzatore, oggetto di un balletto normativo indecente rischia di mettere in discussione la continuità lavorativa di 100mila lavoratori e lavoratrici. Su questo ci siamo mobilitati unitariamente in questi mesi e a questa stortura andrebbe posto immediato rimedio.

Legge sulla rappresentanza e salario minimo per evitare dumping salariale tra imprese (anche la definizione di una cifra di salario minimo come pavimento non sfondabile mi parrebbe una cosa utile); definire per via legislativa *l'erga omnes* dei contratti collettivi firmati dalle organizzazioni sindacali (e datoriali aggiungo) maggiormente rappresentative; estensione di questo principio anche alle **collaborazioni coordinate e continuative** (su questo ci sarà un intervento di una lavoratrice): rafforzamento della norma sulla cosiddetta **eteroorganizzazione** (che prevede l'applicazione delle stesse regole del lavoro dipendente) e riduzione del

campo di intervento della contrattazione in funzione derogatoria (**vedi accordo UGL Rider**).

Segnalo in termini generali l'uso distorto che nel nostro Paese si sta facendo – il caso dei rider è significativo – delle **collaborazioni autonome occasionali** per mascherare lavoro dipendente o al massimo lavoro cosiddetto eterorganizzato. Senza previdenza e senza parametri retributivi di riferimento si prestano ad essere usate, come sta avvenendo, anche per mascherare rapporti di lavoro che nulla hanno a che fare con l'occasionalità della prestazione. Andrebbero come minimo gravate della contribuzione previdenziale già dal primo euro (oggi la soglia è a 5.000) anche per scoraggiarne un utilizzo improprio.

Compensi equi per il lavoro autonomo: la legge votata dal Parlamento non ci soddisfa, anzi rischia di essere uno specchietto per le allodole: dire di aver risolto un problema (che rimane tutto lì per coloro che effettivamente ne avrebbero bisogno) riferendosi solo ai rapporti di lavoro con amministrazioni pubbliche e grandi committenti. Ci sarebbe bisogno di una legge che coprisse TUTTI i lavoratori, iscritti o meno agli ordini professionali.

I dati della gestione separata Inps (solo uno spaccato, è vero, del mondo autonomo delle partite iva non iscritte agli ordini professionali) la dicono lunga: i **redditi medi** per l'anno 2020 che è vero che è stato un anno particolare, per le p.iva dei professionisti sono poco sopra i 14mila euro l'anno, per i collaboratori attorno ai 9mila euro; se guardiamo under 35 e donne siamo molto più giù, rispettivamente 11mila se p.iva, 10mila se donne; 5.000 se collaboratori meno di 4.800 se donne. In questa area al dumping salariale si unisce quello tipologico, quindi flessibilità e ricattabilità.

Vanno definiti parametri retributivi di riferimento per i lavoratori autonomi, perché per certi tipo di professioni, non parlo ovviamente di avvocati, medici o notai, solo per fare degli esempi, **una prestazione di lavoro autonomo oggi può costare e costa meno di quello dipendente**. Si può assicurare anche qui un pavimento non sfondabile che prenda a riferimento i riferimenti retributivi per analoga professionalità previsti dai ccnl?

Sui **tirocini extracurricolari** NldiL ha insistito molto in questi anni nel denunciarne l'abuso e siamo soddisfatti di aver visto recepita dal Parlamento una norma che prevede la revisione dell'accordo Stato Regioni e paletti più stretti su chi può accedere ai tirocini, come impresa e come lavoratore, e sulla parte formativa. Il ministro Orlando ha annunciato un'iniziativa (sappiamo che alcune regioni sono ostili alla nuova regolamentazione) e speriamo si realizzi nel più breve tempo possibile perché l'istituto sia riportato alla sua funzione solo ed esclusivamente formativa in ambiente di lavoro.

Lavoro sportivo: circa 500mila lavoratori che ancora oggi vivono condizioni lavorative di assoluta informalità, senza contratti, senza previdenza, senza diritti conseguenti a malattia, infortunio, maternità. Qui non si parla della punta dell'iceberg dei professionisti qui si parla di coloro che permettono un'attività sportiva a tutti noi, ai nostri figli, con competenze e cura della società. La legge approvata e che entrerà in vigore il prossimo anno è un punto di partenza importante, ma va gestita in questa fase per preparare tutto il settore ad un cambiamento epocale.

Lo Stato generatore di precarietà in sanità, cultura, tribunali, prefetture, scuole dell'infanzia. Secondo l'Istat, l'Italia è in forte ritardo su rapporto dipendenti pubblici/cittadini rispetto agli altri paesi europei, per buona pace dei tanti che hanno additato il nostro Paese come il luogo dove ci sono troppi lavoratori pubblici e il lavoratore pubblico come fannullone.

Ammortizzatori sociali universali. C'è la necessità di costruire ammortizzatori sociali universali, al di là della tipologia contrattuale, che assicurino sostegno al reddito nei casi di crisi e tutele dignitose in caso di malattia e maternità. Effetti drammatici sulle pensioni di tutti coloro che hanno rapporti di lavoro frammentati discontinui e/o poveri.

Come Sindacato, proviamo a proporre alla politica, a chi fa le scelte, di rimettere al centro dell'attenzione il LAVORO e la sua qualità come asse centrale delle politiche da attuare: proponiamo il nostro punto di vista a partire dalle condizioni reali di vita e di lavoro delle persone, affinché, come diceva **Bruno Trentin** in una società profondamente trasformata il lavoro come una, non l'unica, delle dimensioni centrali dell'esistenza degli uomini e delle donne sia luogo della autodeterminazione e della libertà, non di nuova subalternità sociale magari presentata come autonomia. Che autonomia e libertà c'è in un lavoro che si sviluppa tra continui rinnovi e stop and go? Che autonomia e che libertà c'è nel cottimo dei rider?

Le testimonianze delle lavoratrici e dei lavoratori che parleranno forniranno da questo punto di vista uno spaccato della realtà. Sono uomini e donne cittadine e cittadini che si mettono in gioco, anche se in una situazione di instabilità lavorativa, per rappresentare collettivamente una condizione, che attraverso il sindacato esprimono protagonismo sociale, scrivono – lo dico senza retorica – la Costituzione tutti i giorni nei loro luoghi di lavoro.

Su questo i media spesso sono disattenti, descrivono generazioni X, Y, Z, parlano di invisibili, ma solo chi non vuol vedere non vede in quale condizione versano i milioni di persone che tutte le mattine si alzano per andare a lavorare, spesso giovani e donne: non vogliono e non vogliamo compassione o buffetti sulla guancia ma il riconoscimento di essere cittadini portatori di diritti, condizione per la libertà di ciascuno e di tutti.

Grazie